

Rassegna del 10/03/2020

SCENARIO

10/03/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Mose, due milioni alle imprese rientra il rischio di stop ai lavori	A.Zo.	1
10/03/2020	Gazzetta del Mezzogiorno	13	Più edilizia sanitaria d'eccellenza contro le epidemie	Amati Fabiano	2
10/03/2020	Gazzettino	9	Via il personale dai caselli, autogrill aperti fino alle 18	...	3
10/03/2020	Gazzettino Padova	15	Ater, in arrivo otto appartamenti	F.Cav.	4
10/03/2020	Gazzettino Venezia	19	Alloggi Ater, chiavi al Comune Presto la consegna agli inquilini	T.Inf.	5
10/03/2020	Gazzettino Venezia	13	Nuovo quartiere in via del Tinto	Sperandio Alvise	6
10/03/2020	Gazzettino Venezia	15	Costerà due milioni l'intervento sul ponte	Degan Diego	8
10/03/2020	Giornale di Vicenza	28	Cantiere Spv «Acqua grigia nella roggia in Vallugana»	MA.CA.	10
10/03/2020	Italia Oggi	31	Case popolari, incostituzionale la residenza da oltre cinque anni - Case popolari, requisiti larghi	Provino Giulia	11
10/03/2020	Nuova Venezia	26	Tresse e fanghi, un esposto a Procura e Corte dei Conti	Vitucci Alberto	12
10/03/2020	Nuova Venezia	26	Test delle paratoie Il 16 marzo Malamocco	A.V.	14
10/03/2020	Nuova Venezia	26	Due milioni e mezzo alle imprese del Mose	A.V.	15
10/03/2020	Nuova Venezia	5	I caselli autostradali con le casse automatiche	...	16
10/03/2020	Nuova Venezia	37	Ater, chiavi consegnate case pronte tra 20 giorni	R.P.	17
10/03/2020	Repubblica	20	"Case popolari anche senza la residenza" La Consulta bocchia la legge lombarda	Montanari Andrea	18
10/03/2020	Resto del Carlino Rovigo	6	«Edilizia pubblica, il requisito della residenza è illegittimo»	...	19
10/03/2020	Tribuna-Treviso	33	Vertice Terraglio est e sì dell'Anas al quarto lotto della Tangenziale - Terraglio Est, nuovo vertice Tangenziale: l'Anas investe	Cipolla Federico	20


La promessa del Cvn

Mose, due milioni alle imprese rientra il rischio di stop ai lavori

VENEZIA Poco meno di due milioni sono arrivati nelle casse delle imprese nei giorni scorsi. Il resto, fino alla cifra totale di 2 milioni e mezzo circa, dovrebbe arrivare nei prossimi. E tanto è bastato, per ora, per far rientrare la protesta delle Pmi che hanno preso in mano i cantieri per finire il Mose. E' da un mese che i titolari – capitanati da Devis Rizzo di Kostruttiva, che si è fatto portavoce – erano in fibrillazione, lamentando mancati pagamenti per circa 10 milioni di euro sui nuovi cantieri e minacciando lo stop, *in primis* ai test. Ora però, dopo l'incontro di una settimana fa tra i commissari del Consorzio Venezia



Nuova, la super-commissaria Elisabetta Spitz e il provveditore alle opere pubbliche Cinzia Zincone, i soldi sono arrivati. E ieri, nel corso del comitato consultivo del Cvn, i commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola (il terzo, Vincenzo Nunziata, era assente giustificato) e le

imprese hanno raggiunto un accordo.

Spitz e Zincone avevano detto di aver pagato da inizio anno una dozzina di milioni di euro di fatture al Consorzio. Fatti i conti e tolta una parte per pagare gli stipendi ai dipendenti e per altre voci, i commissari hanno spiegato che i soldi per le imprese erano circa 5 milioni netti: l'idea iniziale era di destinare un terzo dei fondi alle imprese consorziate (già pagati, appunto, nel weekend) e due terzi a quelle che hanno vinto le gare d'appalto e attendono di essere saldate. Dopo un serrato confronto la quota è passata però al cosiddetto «fifty-fifty» e

dunque arriva a due milioni e mezzo: la parte restante dovrebbe essere pagata già domani. «Era il segnale di disponibilità vera che attendevamo», commenta soddisfatto Rizzo al termine della riunione.

I cantieri, dunque, continuano, pur nelle difficoltà del periodo legate anche al coronavirus. «La maggior parte delle nostre maestranze sono locali, quindi non ci sono problemi», spiega il presidente di Kostruttiva. Confermato anche il sollevamento del 16 marzo sera a Malamocco, mentre il problema avrebbe potuto riguardare le imprese esterne alla «zona arancione» per il rischio di quarantena degli operai al ritorno. Ma, come ben noto, da questa mattina tutta l'Italia sarà una grande e unica zona protetta. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIÙ EDILIZIA SANITARIA D'ECCELLENZA CONTRO LE EPIDEMIE

di **FABIANO AMATI**

PRESIDENTE COMMISSIONE BILANCIO REGIONE PUGLIA

I piccoli ospedali non servono. Il Coronavirus l'ha reso abbastanza chiaro. Ora bisogna solo ricordarselo, anche quando tutto apparterrà al passato e torneremo a dormire sonni più tranquilli.

Costruire ospedali grandi e sicuri, con tutti i reparti salva vita, sarebbe stata la strada da percorrere sin dagli anni '70 del secolo scorso. E invece no. Nonostante fosse ormai chiaro che la ricerca e la tecnologia avessero trasformato le cure da strumento di conforto in attesa della morte a mezzo di guarigione e ritorno alla vita, si è continuato ostinatamente a tenere in piedi strutture inadeguate e fatiscenti, e perciò anche molto esposte a rischi infettivi di ogni genere. A guardarci bene un limbo: né ospedale né struttura di cura territoriale. Una mostruosità organizzativa, con grave dispersione di eccellenti esperienze professionali, alla fine dei conti tenuta in piedi per qualche assunzione e per la compilazione delle liste elettorali ("Abbiamo almeno quattro medici in lista?": era la domanda retorica di ogni segretario di partito).

OSPEDALI PUBBLICI -Ma il Coronavirus ci ha svegliato. Forse. O almeno lo speriamo. Dobbiamo puntare agli ospedali d'eccellenza, come ha scritto qualche giorno fa Giuseppe De Tomaso. Bisogna investire ingenti risorse sull'edilizia sanitaria. Pubblica. Già, pubblica, per invertire il ridicolo paradosso che ci fa combattere il mercato nei settori dove dovrebbe esserci ma non c'è, cioè nel mondo dell'impresa e della produzione, e invece tollerarlo nelle sue forme più deviate nel settore socio sanitario, dove ce n'è in abbondanza e non dovrebbe esserci.

Il Coronavirus ci ha aperto finalmente gli occhi su cosa s'intenda per malattie "tempo dipendenti", cioè una malattia dove arrivare in tempo significa sopravvivere, o ad "alta complessità"; entrambe curabili con efficacia solo in reparti d'eccellenza. Altro che ospedali a chilometro zero, che è già falso per melanzane e zucchine, figurarsi per gli ospedali. Altro che ospedali piccoli, indicati in esempio di virtù assistenziale solo per eccitare in mala fede le paure delle persone e tenere accese dispute politiche tra chi governa e chi si oppone, oppure per cercare con vanità attenzioni mediatiche.

Stiamo pagando in queste ore l'assenza di razionalità e lungimiranza di un quarantennio. In Puglia c'è solo una dozzina di ospedali idonei a curare le gravi conseguenze del Coronavirus. Sono quei pochi ospedali d'eccellenza dotati di terapia intensiva e branche mediche ad alta specializzazione. Pochi posti, purtroppo, per un numero di malati che, Dio non voglia, potrebbero superare la più funesta delle pre-

visioni.

Se avessimo cominciato per tempo - tipo qualche decennio fa - la costruzione di ospedali grandi e d'eccellenza, oggi alla dozzina esistente ne avremmo potuto aggiungere almeno altri cinque. E invece di quei cinque solo uno è in costruzione, quello di Mopolino-Fasano.

POLEMICHE -Ricordo perfettamente le polemiche insensate sull'ultimo piano di edilizia sanitaria, quello appunto dei nuovi cinque ospedali, e le relative obiezioni: "Fanno ospedali nuovi per rubare e riempirsi le tasche. Gettano cemento ospedaliero per deturpare l'ambiente e il paesaggio. Maledetti politici", dicevano. Il tutto seguito dal domandone finale: ma perché costruite ospedali nuovi e non ristrutturare quelli vecchi? E ancora: per quale motivo chiudono un "delizioso" (!) arcipelago di piccoli ospedali, nati dalla generosità benefattrice di numerosi benestanti interessati agli incentivi salvifici assicurati alle anime in transito dal Purgatorio? Domande irrazionali, non in grado di tenere gli occhi aperti sui modi più efficaci e moderni di curare, perché poggiati su una concezione assistenziale più vicina ai "moritori" che agli ospedali.

Ex malo bonum. Dal male il bene. Come al solito. Il Coronavirus passerà. Speriamo al più presto e con danni limitati. Ma sarà stata per tutti un'esperienza così forte da valorizzare come un potente vaccino contro il virus dell'inerzia. Contro le manie della nostalgia che ci fa chiudere le finestre sul mondo che cambia e progredisce, imprigionandoci nella falsa sicurezza delle abitudini. In fondo, cos'è stata la lotta per gli ospedali sotto casa se non - come si è visto - l'effetto di una cattiva abitudine che oggi ci sta presentando il conto?

Abbiamo da recuperare decenni persi vanamente. Dobbiamo aprire al più presto tutti i cantieri dei nuovi ospedali e terminare senza indugi l'unico in costruzione.

E tutto questo per prepararci nel migliore dei modi ai virus che verranno, e nel frattempo offrire una grande spinta per superare la gravissima crisi economica che abbiamo davanti.

Se lo faremo c'è la concreta possibilità di non affogare in una terribile orgia di non-senso la disgrazia che in qualche modo è venuta pure per educarci.



Via il personale dai caselli, autogrill aperti fino alle 18

LA SERRATA

TRIESTE Caselli «solo con casse automatiche», e un esattore disponibile «in casi di criticità», sulla rete autostradale gestita da Autovie Venete. È una delle misure messe in atto dalla Concessionaria, per «un'azione di prevenzione efficace» contro la diffusione del coronavirus. «Tutti i servizi di primario interesse - assicura Autovie - sono garantiti anche con azioni di rinforzo: gli ausiliari possono contare su sette diverse sedi, così come gli operai della manutenzione che gravitano su Palmanova, Cessalto, Portogruaro e Porcia. Questo fa sì che non ci siano assembramenti. La mensa di Palmanova, in cui vengono serviti circa 200 pranzi, già dalla scorsa settimana ha sostituito l'erogazione con la consegna dei pacchetti pranzo. Chiuso il Centro Assistenza Clienti di Venezia e anche quello di Latisana.

Nelle aree di servizio in zona rossa (Gruaro, Fratta, Calstorta e Bazzera) è stato adottato l'orario di apertura ridotto dalle 6 alle 18. Aperti gli impianti di erogazione del carburante». L'azienda, spiega una nota, «ha predisposto un documento di valutazione del rischio che prevede più livelli di intervento (giallo, arancione, rosso e nero). Attualmente le misure adottate corrispondono alla fase arancione e comprendono» anche «la suddivisione del Centro Radio Informativo di Autovie Venete in due spazi diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ater, in arrivo otto appartamenti

**ENTRO FINE ANNO
SARÀ ULTIMATA
LA PALAZZINA
DESTINATA
ALLE FAMIGLIE
MENO ABBIENTI**

MASERÀ

La nuova palazzina Ater di via Perlasca, al cui interno saranno ricavati otto appartamenti per le famiglie meno abbienti, sarà pronta entro la fine dell'anno in corso. Lo annuncia il sindaco Gabriele Volponi. «Ormai la struttura è arrivata al tetto – sottolinea – Tempo qualche mese e gli alloggi saranno messi a disposizione dei meno abbienti, secondo l'ordine dettato da una specifica graduatoria». Un risultato importante per tutta la comunità, fa notare lo stesso primo cittadino: «In questo momento abbiamo 35 appartamenti Ater tra Maserà e Bertipaglia. Naturalmente sono tutti occupati. Tale nuova costruzione rappresenta una boccata d'ossigeno, sono decine le famiglie del paese che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena». L'intera operazione è iniziata otto anni fa, quando il Comune ha ceduto, gratis, il terreno in questione alla stessa Ater. Dopo una serie di passaggi burocratici il via ai lavori. «Mi preme precisare – aggiunge – che nessuno può vantare il diritto ad una casa pubblica. La nuova legge regionale prevede che le assegnazioni vengano effettuate direttamente dall'Azienda, e non più dai Municipi, in base a determinati criteri e requisiti; peraltro, non è detto che i beneficiari delle abitazioni in fase di costruzione debbano per forza risiedere a Maserà. Potrebbero giungere pure dai paesi vicini». Il condominio sarà servito da un ascensore al fine di facilitare gli spostamenti delle persone con problemi di deambulazione. Sempre in tema di edilizia residenziale pubblica, sono iniziati i lavori di riqualificazione dell'immobile Ater di via Conselvana. L'iniziativa, che rientra nell'ambito delle Strategie integrate di sviluppo sostenibile, prevede il miglioramento energetico dello stabile per un investimento di mezzo milione.

F.Cav.



Alloggi Ater, chiavi al Comune Presto la consegna agli inquilini

PORTOGRUARO

L'Ater consegna al Comune le chiavi di 11 alloggi Ater, 6 dei quali situati in via Croce Rossa e 5 a Giussago, oggetto di una convenzione e poi messi a bando. Ieri c'è stato anche un sopralluogo congiunto alle abitazioni, che ha permesso di descrivere la situazione degli appartamenti. La consegna delle chiavi agli assegnatari avverrà a breve.

Ater e Comune di Portogruaro avevano sottoscritto una convenzione con cui l'Azienda territoriale di edilizia residenziale, proprietaria di alcuni appartamenti liberi, non soggetti alla normativa sull'Erp, li ha dati in gestione temporanea all'amministrazione comunale per 8 anni, eventualmente rinnovabile per altri 8. Una volta concluse le ultime pratiche, gli assegnatari, sottoscrivendo il contratto, potranno ricevere le chiavi degli alloggi, scelti anche in base alle loro esigenze e preferenze. L'impegno del Comune e del sindaco Senatore per giungere a questo risultato risale al 2017, quando si iniziò a lavorare su questa convenzione che ha reso possibile la messa a disposizione di abitazioni a famiglie, le cui caratteristiche rientravano tra quelle previste dal bando.

T.Inf.



EDILIZIA POPOLARE Le case Ater di via Croce rossa



Nuovo quartiere in via del Tinto

► Nell'area disboscata di Carpenedo sorgeranno 29 villette e tre condomini da cinque appartamenti
► Michele Boato contro il Comune: «Area tutelata da direttive europee ma ignorata dalle istituzioni»

**LA DREAM HOUSE:
«IL RESIDENCE
PORTERÀ UN NUOVO
BOSCO DA 5.000
PIANTE E VILLETTE
SOSTENIBILI»**

URBANISTICA

MESTRE «Il residence Bosco di Mestre porterà un nuovo bosco con oltre 5 mila piante per la città e con villette di prestigio all'insegna della sostenibilità e dell'esclusività». Sulla lottizzazione di via del Tinto esce allo scoperto la Dream House, l'azienda veneta del gruppo Suninvest che cambierà il volto a quello che fino a oggi è campagna tra Carpenedo e il Villaggio Sartori: qui è prevista la costruzione di ben 29 villette singole e di tre condomini da cinque appartamenti ciascuno, in pratica un nuovo quartiere.

LA PROTESTA

Il taglio degli alberi lungo la strada, iniziato un paio di mesi fa e ben visibile in questi giorni, ha provocato la protesta del parroco emerito di San Pietro Orseolo don Rinaldo Gusso che ha pubblicato un post molto duro sulla sua pagina Facebook. Adesso arriva la mobilitazione anche degli ambientalisti: «Potranno anche ripiantare nuovi alberi, ma intanto hanno fatto piazza pulita di quelli, rigogliosi e sanissimi, che già c'erano. E non importa che fossero "solo" pioppi. Erano un polmone che di fatto allargava il verde del Bosco di Carpenedo verso il Terraglio», ribatte Michele Boato, a nome di Amico Albero.

La Dream House, che ha ottenuto il permesso di costruire

ancora un anno fa dopo aver vinto la battaglia legale al Consiglio di Stato, tira dritto. «Precisiamo – afferma Flavio Campagnaro, uno dei soci – che le attività svolte finora sono legate al taglio dei ceppi dei pioppi utilizzati come legna da ardere. Il filare verrà mantenuto e oltre a questo planteremo 48 mila metri quadrati di bosco secolare con le essenze autoctone che lo caratterizzano, che in 10 anni raggiungeranno i 6 metri d'altezza. L'ecosistema forestale progettato è funzionale all'adiacente bosco di Carpenedo e presenta caratteristiche floristiche, vegetazionali e strutturali del tutto simili ad esso. Dove un tempo c'era un campo abbandonato creremo un parco strutturato con un percorso naturalistico pedonale».

L'EX ASSESSORE

Sulla portata di quello che sarà un nuovo quartiere interviene l'ex assessore all'Urbanistica Gianfranco Vecchiato: «Questo intervento comporterà lo stravolgimento di un contesto ambientale molto pregiato. Sarebbe interessante che la proprietà illustrasse pubblicamente alla cittadinanza il progetto visto che è stato ampiamente modificato rispetto a quello originario, che era molto più contenuto a settemila metri quadrati di superficie. Ci spieghino l'iter che è stato seguito. E il Comune, che quando vuole le varianti le adotta, perché non ricorre alla legge regionale sul consumo del suolo per contenere l'impatto di un intervento così esagerato?». Vecchiato apre anche un altro fronte di riflessione: «Si assiste già a un via vai di camion e trattori di grandi di-

mensioni su via del Tinto, ma c'è il permesso per farli transitare dove è in vigore un divieto e soprattutto dove c'è un vincolo della Soprintendenza? L'ufficio mobilità si è espresso in merito?». Tema su cui ritorna anche Boato: «Nel 2010 – afferma – il Comune ha emesso uno specifico parere secondo cui "ai fini di una nuova edificazione, in quest'area si deve stare ad almeno 50 metri di distanza da via del Tinto e ad almeno 250 metri dal bosco di Carpenedo, che è area tutelata come Zona di protezione speciale dalla direttiva europea Habitat. Tutto ciò è ignorato e calpestato dalle autorizzazioni comunali e lo è, materialmente, dalle opere di urbanizzazione in corso: è stato tombato un fosso in un paio di punti per permettere l'accesso dei mezzi e si sta iniziando a sventrare la stessa via del Tinto». Su quest'ultimo aspetto, Boato entra nei particolari: «Dagli attuali tre metri si passerà a 10, con un raggio di curvatura, per girare verso le villette, di 11 metri, per rispondere alle richieste di Veritas che deve poter arrivare con i suoi mezzi nella nuova zona di espansione che si vuole costruire. Sono mezzi da 26 tonnellate, mentre oggi via del Tinto è vietata ai mezzi superiori alle tre tonnellate e mezzo e lunghi più di 7 metri. Alle richieste di Veritas, si aggiungeranno presto quelle, necessariamente simili, dei Vigili del fuoco, che riterranno le autorizzazioni comunali tutte rispettose delle leggi. I danni creati alla strada in questi giorni sono stati segnalati ai vigili urbani, inutilmente».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GIANFRANCO VECCHIATO

«Perché il Comune non ricorre alla legge sul consumo del suolo per contenere l'impatto di un intervento così esagerato?»



NUOVO QUARTIERE Il taglio degli alberi nell'area di via del Tinto e, sopra, un rendering del progetto immobiliare

Costerà due milioni l'intervento sul ponte

► Non c'è però ancora una data precisa per l'avvio dei lavori sul "Translagunare"

CHIOGGIA

Costerà all'incirca due milioni di euro l'intervento di sistemazione del ponte Translagunare, nel tratto che attraversa il canale delle Trezze. Quando questo intervento potrà essere eseguito, però, rimane indefinito, anche se viene dato da tutti, ormai, come imminente.

Tra ieri e oggi avrebbe dovuto tenersi un ulteriore incontro tra Comune, Anas e Città metropolitana per definire le vie "alternative" alla Romea, su cui deviare il traffico al momento dei lavori, e l'ipotesi su cui gli enti stanno ragionando, come già comunicato venerdì scorso, è la circolazione ad anello con l'utilizzo dell'Arzeron; senso unico sul ponte, in direzione di Valli e senso unico sulla strada provinciale in direzione Chioggia. Manca ancora, però, il definitivo via libera che dovrebbe essere acquisito nel prossimo incontro.

I PROBLEMI DEL 2015

Intanto vale la pena di ricordare che il maggior danno patito dal ponte è dovuto alla tempesta che, nell'ormai lontano 2015, aveva investito la zona di Chioggia, causando il disormeggio di sei chiatte della ditta Allibo Alto Adriatico (all'epoca in liquidazione) che finirono proprio contro i piloni del ponte. Il manufatto, lungo 150 metri, poggia su 10 campate e uno dei natanti (definito "fuori saggoma", perché troppo grande per passare attraverso la "luce") andò a sbattere contro la terza di esse, compromettendola. L'intervento in programma, da par-

te dell'Anas, consisterà nel consolidamento di questa campata, ma non solo. Sarà eseguito il ripristino corticale di tutto l'impalcato (la travatura orizzontale sopra i piloni) che presenta numerosi ferri dell'armatura esposti che saranno, quindi, ricoperti con nuovo cemento, e sarà rifatta la soletta, ovvero lo strato di cemento sopra l'impalcato sulla quale poggiano, a loro volta, gli strati di asfalto che vanno a formare la carreggiata.

NON PIU' RINVIABILE

Un intervento importante, quindi, che l'Anas ritiene di non poter più rimandare, neppure di quei pochi mesi che costituiscono la stagione estiva. Inutile dire che, in città, la polemica sui ritardi dell'opera, non si placa neppure sugli aspetti collaterali. Al consigliere Marco Dolfin che aveva espresso dubbi sull'opportunità («non è un tecnico, non è il suo ruolo istituzionale») della sua partecipazione agli incontri con l'Anas, il presidente del consiglio comunale, Endri Bullo, risponde che «delle questioni relative alla Romea mi sono sempre occupato fin dall'inizio del mandato, partecipando a tutti gli incontri con Anas, Regione Veneto e Ministero. Non mi risulta che il presidente del consiglio comunale non possa interessarsi di argomenti che sono di sicuro miglioramento per la cittadinanza. Non dimentichi Dolfin che, nella viabilità, di cui si autodefinisce addetto al settore, qualcuno ha lavorato per 40 anni, con una qualifica ben diversa dalla sua».

Diego Degan





**ENDRI BULLO,
PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE,
REPLICA AL LEGHISTA
DOLFIN: «DI ROMEA MI
SONO SEMPRE OCCUPATO»**



PONTE TRANSLAGUNARE
Traffico di auto e camion in una foto d'archivio

MALO

**Cantiere Spv
«Acqua grigia
nella roggia
in Vallugana»**

Nuovo sversamento, ieri a Malo, nella roggia che corre vicino al cantiere della Superstrada pedemontana veneta. Alcuni residenti hanno lanciato l'allarme dopo aver notato una sostanza grigia che correva nell'acqua, immortalando il fenomeno in un video. Sul luogo della segnalazione sono arrivati in breve anche gli agenti della polizia locale. Nel frattempo, il comitato Vallugana, che riunisce i residenti della zona, protesta anche per la presenza, nel cantiere, di cumuli di materiale più alti delle barriere antirumore che circondano l'area dei lavori. «La barriera servirebbe per attutire il rumore - sottolinea il presidente del comitato Andrea Viero -. Mi sembra illogico che i camion scarichino materiale su cumuli che superano le barriere. Sicuramente, se lavorassero sotto il livello della recinzione, il disturbo sarebbe più lieve per i residenti». Sempre il comitato, infine, spiega come il numero delle esplosioni quotidiane sia salito a quattro. Sul fronte dello sversamento, un fenomeno analogo era stato osservato dagli attivisti durante la celebrazione, nella zona, dell'«Epifania della terra», lo scorso 6 gennaio. In quell'occasione erano intervenuti i carabinieri forestali. • **MA.CA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTA

Case popolari, incostituzionale la residenza da oltre cinque anni

Prorino a pag. 31

La Consulta boccia la legge della regione Lombardia sull'edilizia residenziale pubblica

Case popolari, requisiti larghi

La residenza ultraquinquennale è incostituzionale

DI GIULIA PROVINO

Il requisito della residenza ultraquinquennale per l'edilizia residenziale pubblica è incostituzionale, in quanto contrasta con la funzione sociale del servizio. È quanto stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 44 depositata il 9/3/2020. Per la Consulta, è irragionevole negare l'accesso alle case popolari a chi, italiano o straniero, al momento della richiesta non sia residente o non abbia un lavoro nel territorio della Regione da almeno cinque anni. Questo requisito, infatti, non ha alcun nesso con la funzione del servizio pubblico di soddisfare l'esigenza abitativa di chi si trova in una situazione di effettivo bisogno. La Corte costituzionale ha così accolto la censura sollevata dal Tribunale di Milano sul requisito della residenza o dell'occupazione ultraquinquennale stabilito dall'articolo 22, primo comma, lettera b), della legge della Regione Lombardia n. 16/2016 per accedere ai servizi abitativi. La disposizione regionale stabilisce che «[i] beneficiari dei servizi abitativi pubblici devono avere i seguenti requisiti: [...] b) residenza anagrafica o svolgimento di attività lavorativa in Regione Lombardia per almeno cinque anni nel periodo immediatamente precedente la data di presentazione della domanda».

Il diritto all'abitazione deve ritenersi incluso nel catalogo dei diritti inviolabili e l'abitazione deve considerarsi «bene di primaria importanza». L'edilizia residenziale pubblica (Erp) è diretta ad assicurare in il soddisfacimento di questo bisogno primario e rientra dunque nell'ambito dei «servizi sociali».

Secondo la Corte, il requisito della residenza protratta per più di cinque anni ai fini della concessione dell'alloggio è incompatibile con il concetto di servizio sociale. Questo «non è un requisito rivelatore di alcuna condizione rilevante in funzione del bisogno che il servizio tende a soddisfare», ma è da ritenersi come una soglia rigida che porta a negare l'accesso all'Erp a prescindere da qualsiasi valutazione attinente alla situazione di bisogno o di disagio del richiedente. Inoltre, il dato non è, di per sé, indice di un'elevata probabilità di permanenza, e la rilevanza conferita a una condizione del passato, quale è la residenza nei cinque anni precedenti, non sarebbe comunque oggettivamente idonea a evitare il «rischio di instabilità» del beneficiario dell'alloggio, obiettivo che dovrebbe invece essere perseguito con indici di probabilità di permanenza per il futuro. Per quanto riguarda il «radicamento» territoriale,

poi, questo non può assumere un'importanza tale da escludere qualsiasi rilievo al dato del bisogno abitativo del richiedente. Nemmeno la condizione di previa occupazione protratta presenta una ragionevole connessione con la ratio dell'Erp. Configurare l'occupazione ultraquinquennale come soglia rigida di accesso significa, infatti, negare qualsiasi rilievo al bisogno nella concessione del beneficio, e anzi porta ad escludere proprio i soggetti economicamente più deboli, in contraddizione con la funzione sociale del servizio.

La Corte ha dunque ritenuto che la norma impugnata violi i principi di uguaglianza e di ragionevolezza, in quanto fonte di una discriminazione irragionevole in danno di chi, cittadino o straniero, non possiede il requisito richiesto. Inoltre, la norma impugnata contrasta anche con il principio di uguaglianza sostanziale, perché il requisito temporale richiesto contraddice la funzione sociale dell'edilizia residenziale pubblica.

© Riproduzione riservata



GLI SCAVI DEI CANALI PORTUALI

Tresse e fanghi, un esposto a Procura e Corte dei Conti

Quattro associazioni ambientaliste hanno chiesto l'accesso agli atti. Boato «Progetto illegittimo, giusto fare chiarezza». L'isola da rialzare e le concessioni

Italia Nostra, Venezia Cambia, Ecoistituto e Comitato Lido contro Salvaguardia e Cta

Alberto Vitucci

Accesso agli atti per le delibere dell'isola delle Tresse. Gli ambientalisti annunciano esposti alla Procura per quello che definiscono un «atto illegittimo». Ieri si sono presentati a palazzo Dieci Savi, sede del Provveditorato alle Opere pubbliche, chiedendo copia completa della documentazione. «Vogliamo vederci chiaro», dicono i rappresentanti delle quattro associazioni, «stiamo preparando un esposto alla Procura e alla Corte dei Conti». Italia Nostra, Venezia Cambia, Ecoistituto e Comitato Altro Lido avevano inviato una diffida alla vigilia della discussione del progetto, il 18 dicembre.

«Quel progetto è illegittimo», scrivevano Lidia Fersuoch, Stefano Boato, Marco Zanetti e Salvatore Lihard.

Due i punti contestati. L'innalzamento dell'isola delle Tresse fino alla quota di 12 metri e mezzo, per ricevere un altro milione di metri cubi di fanghi scavati dai canali portuali. E poi la proroga della concessione alla società

Tressette (gruppo Mantovani) scaduta il 31 dicembre 2015. Adesso il Comitato Tecnico di magistratura ha bocciato la proroga, dopo che il relatore l'aveva definita «illegittima». Affidando al Porto e all'Avvocatura l'incarico di trovare una soluzione per lo scarico dei fanghi in condizioni di «somma urgenza». Il Porto ha lanciato più volte l'allarme, chiedendo di essere autorizzato a scavare i canali per garantire il pescaggio. Proteste anche dei lavoratori e degli operatori portuali che chiedono di garantire «l'agibilità» dello scalo veneziano. Alla riunione del Cta erano presenti anche il prefetto Vittorio Zappalorto e il presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino. Alla fine è arrivato il via libera, ma non alla convenzione. Proprio il punto su cui le associazioni chiedono di fare chiarezza. Un protocollo d'intesa già firmato tra l'ex provveditore Roberto Linetti, il presidente Musolino e l'amministratore delegato di Tressette Maurizio Boschiero, prevedeva la concessione alla società per altri due anni. Lo scavo e il trasporto dei materiali, al prezzo di 13 euro e 60 al metro cubo (per Porto e Provveditorato) e 14 euro e mezzo per gli altri. In totale, circa 13 milioni di euro l'anno per due anni (esclu-

so l'adeguamento Istat). La battaglia si svolge su due fronti. Quello ambientale, perché le associazioni ricordano come nel 1993 siano stati firmati due decreti - ancora in vigore - che riguardano proprio l'isola delle Tresse. Il progetto generale per il recupero morfologico della laguna, datato 1993 e firmato dal presidente Felice Setaro definiva «non opportuno» innalzare la quota dei livelli dell'isola, fissata a due metri. «Per sistemare 280 mila metri cubi di materiali edili si potrà allargare l'isola lato laguna di circa 50 metri». Ma l'isola è oggi alta 9 metri e mezzo, e con l'ultima autorizzazione potrà essere innalzata fino a 12,50. Il secondo aspetto è quello della movimentazione fanghi. Una lettera è stata inviata ai ministri Costa e De Micheli da Andreina Zitelli. Che ricorda come sia obbligatoria per questi progetti la Verifica di Impatto ambientale (Via). «E il Provveditorato è organo vigilante, non può essere parte in causa». Carte adesso sul tavolo del provveditore Cinzia Zincone e dell'Avvocato dello Stato Cirillo. Si dovrà trovare una soluzione per i fanghi. Ma anche dare risposta a queste obiezioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'isola delle Tresse vista da Marghera

SARÀ LA 35ESIMA PROVA

Test delle paratoie il 16 marzo Malamocco

Prossimo test, il 16 marzo. Le paratoie del Mose di Malamocco saranno sollevate tutte insieme fra una settimana. In orario notturno, per non creare disagi al traffico marittimo delle navi commerciali che entrano ed escono dal porto. Operazioni che dureranno circa quattro ore. Sarà la 35esima volta.

La prima schiera a essere sollevata era stata – in modo parziale – quella di Treporti, il 12 ottobre del 2013. Poi altre sette operazioni, sempre a Treporti. Finché si era scoperto che alcune paratoie erano state bloccate dalla sabbia. E hanno bisogno di manutenzione continua. A Treporti le movimentazioni sono riprese nel febbraio dell'anno scorso. In tutto i test sono stati 18. Sei a Chioggia, 4 a Malamocco, 8 a Lido-San Nicolò. —

A.V.



SCONGIURATO IL BLOCCO DELL'ATTIVITÀ

Due milioni e mezzo alle imprese del Mose

Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva: «Risolta l'imminenza, andiamo avanti»

Due milioni e mezzo di euro per pagare le imprese del Consorzio Venezia Nuova. Poca cosa. Ma sufficiente a sventare il «blocco» del Mose che era stato annunciato. Lungo incontro ieri nella sede del Consorzio tra le imprese «minori» (Kostruttiva, Salmistrari, Renzo Rossi e altre) e i due commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, collegati via skype. Trattativa per portare a casa i finanziamenti necessari a pagare gli stipendi dei lavoratori che rischiano di saltare. «Abbiamo apprezzato la disponibilità degli amministratori straordinari», commenta alla fine Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva, «il segnale è arrivato. Ma questo risolve l'imminenza. Tra poco saremo dac-

capo». I dieci milioni sblocati dal Provveditorato sono stati in parte impiegati per pagare gli stipendi ai dipendenti del Consorzio Venezia Nuova e delle sue società Thetis e Comar (due milioni e mezzo): altri per pagare la rete veloce Fatsweb per il coordinamento del sistema. Ne restano cinque, di cui la metà dovrà essere impiegata per garantire i pagamenti alla società belga Abb, che ha vinto la gara per gli impianti del Mose. Il resto è stato distribuito alle imprese. Problema che non è risolto, perché restano da finanziare anche i lavori con contratti già firmati sull'Arsenale e per le opere «compensative» chieste dall'Europa per chiudere la procedura di infrazione. Vanno trovati anche i soldi per riparare i guasti del Mose (100 milioni) e per l'avviamento, oltre che per i test del 2020 (altri 200). «C'è l'impegno della commissaria e del provveditore, andiamo avanti», dice Rizzo. —

A.V.



GIUSEPPE FIENGO, COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL CONSORZIO VENEZIA NUOVA



AUTOVIE VENETE

**I caselli
autostradali
con le casse
automatiche**

VENEZIA. Caselli solamente con le casse automatiche e senza gli addetti all'interno, che usciranno solo in caso di emergenze. Autovie Venete ha predisposto un documento di valutazione del rischio che prevede più livelli di intervento (giallo, arancione, rosso e nero) ai quali corrisponde uno scenario operativo adeguato in grado di mantenere il livello di servizio. Attualmente le misure adottate corrispondono alla fase arancione e comprendono, oltre al rigoroso rispetto delle indicazioni fornite dal Governo la suddivisione del Centro Radio Informativo di Autovie Venete in due spazi diversi (Centro Servizi di Palmanova e casello di San Giorgio di Nogaro) per rendere ancora più sicuro il luogo di lavoro. Tutti i servizi di primario interesse sono garanti-

ti anche mettendo in atto azioni di rinforzo: gli ausiliari possono contare su sette diverse sedi (Udine, Palmanova, Latisana, Redipuglia, Porcia, Cessalto, Venezia), così come gli operai della manutenzione che gravitano su Palmanova, Cessalto, Portogruaro e Porcia. Questo fa sì che non ci siano assembramenti. I caselli lavorano solo con le casse automatiche con l'esattore posizionato all'interno dell'edificio che esce in casi di criticità. Chiuso il Centro Assistenza Clienti di Venezia e anche quello di Latisana. Nelle aree di servizio che fanno parte della zona rossa (Gruaro, Fratta, Calstorta e Bazzera) è stato adottato l'orario di apertura ridotto compreso fra le 6 del mattino e le 18,00. Aperti dovunque, invece, gli impianti per la distribuzione del carburante. —



PORTOGRUARO

Ater, chiavi consegnate case pronte tra 20 giorni

PORTOGRUARO. È avvenuta ieri mattina, come da programma, la consegna delle chiavi delle abitazioni di proprietà di Ater Venezia, concesse ai primi 18 della graduatoria stabilita dal Comune di Portogruaro. Alla cerimonia avrebbe dovuto esserci il presidente di Ater, Raffaele Speranzon, ma impegni dell'ultimo minuto lo hanno costretto alla rinuncia. Le 18 chiavi sono state consegnate alla sindaca, Maria Teresa Senatore, che chiaramente ha espresso soddisfazione per la consegna. Gli inquilini che hanno ottenuto l'assegnazione non possono ancora abitare nelle loro nuove case. L'amministrazione portogruarese sta definendo gli ultimi dettagli per predisporre i contratti. Si presume che siano pronti entro due settimane. Tra i 18 nuclei familiari destinatari di un alloggio, ci sono 7 single. Le case si trovano in via Croce Rossa, nel rione della Beata Maria Vergine; e qualche chilometro più a sud, nella frazione Giussago.

«Una casa», ha spiegato nella conferenza stampa di qualche settimana fa Raffaele Speranzon, «è l'habitat ideale per far crescere dei bambini. Chi ha avuto accesso alla graduatoria è riuscito a sfruttare un'ottima opportunità. Non sarebbe stato possibile tutto questo senza l'interessamento della prima cittadina». Pagheranno un affitto calmierato, da un minimo di 160 euro a un massimo di 260. Hanno potuto accedere al bando persone che vantano un reddito complessivo non superiore a 15 mila euro. Le case saranno consegnate entro tre settimane al massimo. —

R.P.



“Case popolari anche senza la residenza” La Consulta bocchia la legge lombarda

Accolto il ricorso di un migrante. Per la Corte è “illogico premiare chi è stanziale sul territorio e non valutare il bisogno”

di **Andrea Montanari**

MILANO - Negare l'accesso alle case popolari a chi ha meno di cinque anni di residenza è «irragionevole». Con questo giudizio la Corte costituzionale ha bocciato per incostituzionalità la legge lombarda del 2016 che aveva introdotto questo vincolo per favorire di fatto gli italiani e in particolare i lombardi. Un cavallo di battaglia della Lega, che nel frattempo ha introdotto lo stesso criterio anche in Veneto. Con la riforma approvata un anno fa che premia nell'accesso chi ha la residenza da cinque anni anche non consecutivi. Le norme erano già finite nel mirino della Consulta che ieri ha stabilito che «il requisito della residenza protratta per più di cinque anni ai fini della concessione dell'alloggio non è sorretto da un'adeguata giustificazione sul piano costituzionale sia perché quel dato non è, di per sé, indice di un'elevata probabilità di permanenza». Anche se il criterio della durata residenza in un determinato territorio potrebbe rientrare tra gli elementi da valutare nella formazione della graduatoria.

In ogni caso, per la Corte la legge che in Lombardia era stata soprannominata “anti-immigrati” perché assegna più punti agli italiani che risiedono nella regione guidata dal governatore leghista Attilio Fontana viola i principi di uguaglianza e di ragionevolezza. Secondo i giudici infatti «è fonte di una discriminazione irragionevole in danno di chi, cittadino o straniero, non possiede il requisito richiesto». Una violazione che per la Consulta riguarda anche «il principio di uguaglianza sostanziale, perché il requisito temporale richiesto contraddice la funzio-

ne sociale dell'edilizia residenziale pubblica».

Il ricorso era stato presentato da un cittadino tunisino tramite l'Asgi, associazione studi giuridici sull'immigrazione e la Naga, l'associazione volontaria di assistenza socio-sanitaria e per i diritti dei cittadini stranieri, rom e sinti al Tribunale di Milano che aveva posto la questione di costituzionalità alla Consulta. Nel ricorso, le associazioni contestavano a Regione Lombardia sia il carattere discriminatorio del requisito della residenza da almeno cinque anni, che secondo i ricorrenti danneggia in misura maggiore gli stranieri che normalmente hanno una maggiore mobilità interna e definivano «irragionevole» questa norma. Perché «è illogico premiare le persone le persone che restano stanziali su un determinato territorio, a scapito di una valutazione del bisogno».

Argomenti che la Corte Costituzionale ha ritenuto sufficienti per ritenere la legge incostituzionale.

«A questo punto, non solo la Lombardia dovrà rivedere i propri criteri di distribuzione degli alloggi - commentano Asgi, Naga e Cgil Lombardia - ma anche quelli di molte altre regioni, tra cui Piemonte e Toscana, che hanno nella propria legislazione criteri identici, o che intendono introdurli come l'Umbria».

Per il Sicut, il sindacato inquilini della Cisl, la sentenza della Corte costituzionale è «uno schiaffo a Regione Lombardia». Il salviniiano doc Stefano Bolognini, assessore lombardo alla Casa e alle Politiche sociali della Lega, però, nega che si tratti di discriminazione e si difende così: «La nostra volontà è e sarà sempre quella di favorire le persone che vivono, risiedono e lavorano in Lombardia da più tempo. Non vogliamo in alcun modo che chi è arrivato ieri possa avere gli stessi diritti di chi da anni contribuisce alla crescita sociale ed economica della nostra regione».

Ora, in Lombardia, la piddina Carmela Rozza prevede «il caos nelle assegnazioni» e il Cinque stelle Nicola Di Marco se la prende con quella che definisce «propaganda» della Lega.

I punti

La lunga battaglia sulla norma

1 2005
La Corte Costituzionale si era già espressa su una legge simile nel 2005 e in quel caso l'aveva ritenuta legittima, tanto che poi nel 2016 il governo regionale aveva riproposto la stessa misura

2 2013
Negli anni la Lega aveva sempre difeso la misura e nel 2013 aveva proposto di aumentare il criterio minimo a 15 anni, cercando di impedire alla stragrande maggioranza degli stranieri di accedere alle graduatorie della regione lombarda

3 2016
Ora la Corte ha giudicato illegittima la legge regionale che in Lombardia restringe l'accesso alle case popolari per gli stranieri. La legge era stata approvata nel 2016 dal governo presieduto da Roberto Maroni



«Edilizia pubblica, il requisito della residenza è illegittimo»

«La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il requisito dei cinque anni di residenza nel territorio regionale, previsto dalla legge della Regione Lombardia per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica: si tratta dello stesso requisito contenuto nella riforma veneta del 2017 voluta da Zaia e dalla Lega. Abbiamo detto fin dall'inizio che quel requisito era incostituzionale, oggi ne abbiamo la conferma». I consiglieri regionali del coordi-

namento Veneto 2020 Piero Ruzzante, Cristina Guarda e Patrizia Bartelle commentano così la sentenza della Corte Costituzionale, le cui motivazioni sono state depositate ieri. E aggiungono: «avevamo ragione a mantenere voto contrario, dall'inizio alla fine. La Corte Costituzionale ha dato ragione alle nostre argomentazioni, non si può negare l'accesso all'edilizia residenziale pubblica a chi non sia già residente in regione da 5 anni».



LA VIABILITÀ

Vertice Terraglio est e sì dell'Anas al quarto lotto della Tangenziale

L'Anas ha assicurato a Ca' Sugana il proprio impegno a realizzare il quarto lotto della Tangenziale. Da quando è passata in gestione da Veneto Strade all'Anas, il piano per il collegamento con la Feltrina ha subito un'accelerata. DE WOLANSKI / APAG. 33

Terraglio Est, nuovo vertice Tangenziale: l'Anas investe

Settimana decisiva per Ca' Sugana, che deve risolvere il nodo di Sant'Antonino
E sul quarto lotto la situazione si è sbloccata: lo Stato metterà i soldi necessari

Settimane chiave per il Terraglio Est e il quarto lotto della tangenziale: per il primo si attende a giorni un incontro tecnico per sciogliere in particolare il nodo del collegamento con la rotonda dell'ospedale Ca' Foncello; per il secondo invece l'Anas ha assicurato a Ca' Sugana il proprio impegno a realizzare l'opera. Da quando la tangenziale è passata in gestione da Veneto Strade all'Anas, il piano per il collegamento fino alla Feltrina ha subito un'accelerata. Siamo agli albori, ma da gennaio a oggi i contatti tra il vicesindaco Andrea De Checchi e l'Anas sono stati frequenti. Politicamente, si è mosso più nell'ultimo mese che negli anni scorsi quando tra partenze e fermate sul quarto lotto non aveva scommesso più nessuno sull'opera.

È LA VOLTA BUONA?

«Noi ci crediamo, e con l'Anas ne abbiamo parlato più volte in questo periodo, condividendo l'urgenza dell'opera. Ci dobbiamo vedere di persona non appena passerà quest'emergenza», ha ribadito il vicesindaco De Checchi. Previsioni è difficile farne, ma portare a casa finanziamento, progetto e via libera entro il

2023 è l'obiettivo della giunta Conte. L'orizzonte invece per vedere realizzata l'opera potrebbe essere di cinque anni. D'altra parte a costringere il Comune a premere nuovamente sull'acceleratore per il quarto lotto sono anche i risultati del Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile). Una delle principali criticità sollevate dallo studio sono proprio gli spostamenti est-ovest sul quadrante a nord del centro, con la Strada Ovest perennemente intasata negli orari di punta, e gli automobilisti a infilarsi in stradine residenziali come via Botteniga e via General Cantore. Gli effetti sono devastanti sia sulla fluidità del traffico, che sull'inquinamento e sulla sicurezza di tutta l'area. Non tutto verrebbe ovviamente risolto dalla realizzazione del quarto lotto, ma almeno parte del traffico est-ovest si sposterebbe – questo è quanto pensano a Ca' Sugana – a sud del centro storico. Una quota di traffico dunque passerebbe da Strada Ovest – e stradine annesse - alla tangenziale. Una sottrazione che sarebbe fondamentale anche in vista dell'apertura della Pedemontana: parte dei mezzi in uscita dalla super-

strada si riverserebbero certamente in Strada Ovest. Il rischio però è che tra un'opera e l'altra il saldo per la strada a nord della città sia sempre zero. Questa settimana inoltre i tecnici del Comune incontreranno i colleghi di Veneto Strade che stanno disegnando il progetto definitivo del Terraglio Est.

NODO SANT'ANTONINO

Uno in particolar modo il nodo da sciogliere: l'innesto tra la nuova strada e la rotonda dell'ospedale. Proprio lì si trova anche un'area commerciale da 3.800 metri quadrati, che in qualche modo dovrà sfogare il traffico dei suoi clienti sulla medesima rotonda. Ma con Veneto Strade si parlerà anche dell'altra rotonda, prevista qualche centinaio di metri più a sud nei primi disegni del Terraglio Est, e poi stralciata dal preliminare su



cui i sindaci hanno trovato l'accordo. La rotonda servirebbe soprattutto a garantire un accesso al quartiere di Sant'Antonino, che per com'è prevista l'opera oggi non comunicherebbe con la nuova strada. I punti di accesso al Terraglio Est infatti resterebbero – senza quella rotatoria – due: in via dell'Industrie a Dosson e in tangenziale. Poi ci sarà il sottopassaggio grazie a cui la superstrada attraverserà via Sant'Antonino senza interferire col quartiere. Il percorso è di 3.300 metri, divisi tra 2,6 km di nuova viabilità e 700 metri di adeguamento delle strade esistenti, ovvero via delle industrie, a partire

dall'incrocio con via Alta. Poi, nel punto in cui la strada termina dopo gli ultimi capannoni, si innesterà la nuova viabilità, che raggiungerà via Sant'Antonino. Qui, nei pressi di via Fuin, verrà realizzato un sottopasso, per far proseguire poi il Terraglio Est fino alla tangenziale di Treviso in un tracciato più rettilineo rispetto all'attuale via Pasteur. L'area industriale tra Casier e Treviso è a oggi ancora orfana di un collegamento diretto con la tangenziale di Treviso: le 450 aziende comprese tra il Bigonzo e Dosson aspettano la realizzazione del Terraglio Est da decenni e la chiedono a gran voce da una decina d'an-

ni. Finora sono state accontentate per metà: il 18 ottobre del 2017 è avvenuto il taglio del nastro del primo tratto, quello che conduce a sud, verso il casello di Preganziol lungo il Passante di Mestre. Da quel momento si è aperta la partita per completamento dell'infrastruttura, prevista da più di trent'anni, anche verso nord, appunto con l'attraversamento del quartiere di Sant'Antonino e lo sbocco sulla rotonda dell'ospedale lungo la Tangenziale. Ora si sta correndo per portarlo a casa tra il 2021 e il 2022. Il progetto definitivo potrebbe essere pronto tra un mese. —

Federico Cipolla

LAVORI PUBBLICI

Da ieri il cantiere mobile sul Put e i divieti all'Eolo

Ieri mattina sono iniziati i lavori di potatura delle alberature presenti lungo il Put, oltre ad alcuni abbattimenti previsti dalle ordinanze per la pubblica incolumità. I lavori, complice anche la riduzione del traffico, sono iniziati senza problemi da viale Fratelli Cairoli e continue-

ranno fino a domenica 15 marzo. Sulle vie della città facenti parte della circonvallazione esterna alle mura saranno attuati dei restringimenti della sede stradale.

Da ieri è attivo anche il divieto di sosta lungo il perimetro dell'ex campetto di calcio all'Eolo, a Santa Maria del Rovere. Sarà in vigore fino alle 20 del 13 marzo su strada delle Belle Gambe e sul tratto di via Nievo presente lungo il perimetro del parco Eolo per permettere i lavori di riqualificazione dell'area. —

VIABILITÀ



Sopra il Terraglio Est dove oggi si ferma, ossia in via delle Industrie a Dosson di Casier. Da questo punto il secondo stralcio prevede il collegamento fino alla rotonda del Ca' Foncello attraversando il quartiere di Sant'Antonino con un sottopasso. A fianco due momenti di una manifestazione contro il completamento del Terraglio Est da parte degli ambientalisti: per loro Treviso non ha bisogno di nuove strade.

IL PUNTO

Tra Castellana e Feltrina per bypassare San Giuseppe

Il quarto lotto della tangenziale, ossia il collegamento tra Castellana e Feltrina, si attende da molti anni ma mai come oggi è vitale per alleggerire il quartiere di San Giuseppe dal traffico. A fianco il punto in cui la tangenziale id Treviso attualmente termina. Il passaggio di competenze da Veneto Strade all'Anas dovrebbe sbloccare l'opera trovando i finanziamenti che oggi non ci sono più.

